



L'OCCHIO E L'ORECCHIO

GIOVANNI DE LUNA

CHE FATICA ESSERE MADRI

Uno virgola due. Questa è la media dei figli per ogni coppia italiana e questo anche il titolo del libro e del dvd realizzati da Silvia Ferreri (*Uno virgola due. Viaggio nel paese delle culle vuote*, Ediesse, pp.150 + dvd, €16). Dal libro al documentario, dalle pagine scritte ai volti fieri e determinati delle donne intervistate e filmate, rimbalza come un'ossessione la fatica di essere madri.

C'è tanta retorica oggi sulla difesa della famiglia; ci sono troppe vesti stracciate sulla decadenza demografica del nostro Paese, che è da anni quello con la più bassa natalità del mondo. Le nostre donne sono sul banco di accusa: egoismo, carrierismo, ricerca ossessiva di un benessere senza qualità. Ma non è proprio così. Come recita una ricerca Istat-Cnel del 2003 «le donne italiane non rifiutano la maternità, tutt'altro. Oltre l'80%

delle attuali quarantenni ha avuto almeno un figlio. Il problema della fecondità italiana è la caduta verticale delle nascite in ordine superiore al primo...». Ci si ferma all'«uno, due», appunto. Dopo quella soglia scattano le regole ferree del mercato e del profitto.

Le testimonianze raccolte da Silvia Ferreri si ripetono, tutte uguali, tutte cariche della stessa tensione: hanno voluto fermamente un figlio; tutte confessano di averne voluto un altro e di averci rinunciato. «Non avrò un figlio perché nella mia azienda un figlio è considerato un errore di percorso, due un errore fatale», dice Giovanna. E Cristina: «Sono stata convocata dal capo del personale. Mi ha detto chiaramente di cercarmi un altro lavoro perché questa nuova gravidanza non è proprio piaciuta alla proprietà che l'ha considerata come un segno di mancanza di interesse verso i miei compagni in azienda...».

In Italia, «paese delle culle vuote», la media dei figli per ogni coppia è scesa a «uno virgola due»: una videoinchiesta denuncia che è la crisi del welfare a mettere in crisi la «famiglia naturale»

La legge sulla protezione della maternità in Italia prevede che la lavoratrice debba forzatamente astenersi dal lavoro per sei mesi. Questa astensione viene detta obbligatoria perché per proteggere la madre e il bambino la legge impone alla madre di stare a casa, garantendo una retribuzione pari all'80% di quella normale. In seguito la lavoratrice può richiedere di astenersi dal lavoro per altri sei mesi dopo i primi tre o quattro e questo periodo viene comunemente definito astensione facoltativa (con una retribuzione ridotta al 30%). In realtà, queste norme vengono continuamente aggirate, dimenticate, violate: il 14% delle madri, alla fine, sceglie di abbandonare il proprio lavoro nel primo anno di vita del bambino.

I volti tesi delle donne filmate dalla Ferreri propongono una casistica variegata di dimissioni firmate in bianco, imposte, estorte; e poi discrimi-

nazioni, mobbing, contratti non rinnovati, ecc. Intorno a queste storie è come ci fosse il vuoto. Il vecchio welfare è in ritirata. Solo il 12,1% dei bambini da zero a tre anni va in un asilo nido pubblico. Per i privilegiati ci sono i nidi privati (il 10,3%) o le baby sitter (l'11%); alla stragrande maggioranza (il 54,5%) restano solo i vecchi nonni, una soluzione arcaica e, come dire, precapitalistica.

A rafforzare il disagio che affiora da queste cifre proposte dal libro, ci sono le immagini; si innesta così un circuito virtuoso al cui interno la lettura e l'audiovisione si rafforzano a vicenda, concorrendo entrambe a rendere più incisivo il tono di denuncia che pervade tutto il lavoro della Ferreri. Alla fine, si avverte una profonda amarezza; nessuno tra i difensori della famiglia «naturale» sembra avere il coraggio di indicare nel profitto e nel mercato le insidie più pericolose alla sua integrità.

